

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
11	Affari&Finanza (la Repubblica)	26/11/2018	<i>A CHI SERVE IL BILANCIO ANZI-CHOC DELL'EUROZONA (A.Bonanni)</i>	2
1	Corriere della Sera	26/11/2018	<i>MESSICO, TRUMP CHIUDE IL CONFINE GAS SUI MIGRANTI (G.Sarcina)</i>	3
2	Corriere della Sera	26/11/2018	<i>Int. a D.Owen: "UN CATTIVO COMPROMESSO CHE NON PASSERA' MAI C'E' SOLO L'OPZIONE NORVEGIA" (L.ip.)</i>	5
15	Corriere della Sera	26/11/2018	<i>Int. a G.Massolo: MASSOLO: "CON IL MED UNA SPINTA DAL BASSO CHE PUO' AIUTARE I GOVERNI" (P.Valentino)</i>	6
7	il Mattino	26/11/2018	<i>Int. a J.Morris: "NON RINUNCEREMO AL TALENTO DEGLI ITALIANI PER GLI STUDENTI STESSE REGOLE FINO AL 2020" (M.Ventura)</i>	7
3	il Messaggero	26/11/2018	<i>LAVORO, RESIDENZA E TURISMO COSA CAMBIA PER GLI EUROPEI (C.Marconi)</i>	9
17	il Messaggero	26/11/2018	<i>MIGRANTI, BLOCCATI DUE SCAFISTI LETTONI HANNO PORTATO A CROTONE 79 PACHISTANI</i>	11
1	la Repubblica	26/11/2018	<i>SE S'IMPONE IL VOLTO FERMO DELL'UNIONE (A.Bonanni)</i>	12
2	la Repubblica	26/11/2018	<i>Int. a H.Jacobson: HOWARD JACOBSON "CI DIRIGIAMO VERSO UN MURO E IL PEGGIO DOVRA' VENIRE" (A.guer.)</i>	13
6	la Repubblica	26/11/2018	<i>VIA LIBERA DI MERKEL E MACRON ALLA TRATTATIVA CON ROMA (A.D'argenio)</i>	14
1	la Stampa	26/11/2018	<i>BATTAGLIA NEL MAR NERO, TRE NAVI UCRAINE IN MANO AI RUSSI (G.Agliastro)</i>	15
3	la Stampa	26/11/2018	<i>MACRON RILANCIA SULLE RIFORME "L'UE E' FRAGILE, CAMBIAMOLA" (M.Bresolin)</i>	17
8	la Stampa	26/11/2018	<i>Int. a C.Kupchan: KUPCHAN: "SIAMO AL CULMINE DELLA TENSIONE MA LA GUERRA ORA NON CONVIENE A NESSUNO" (F.Semprini)</i>	19
14/15	la Stampa	26/11/2018	<i>DOPO MESI SBARCANO 264 MIGRANTI ARRIVATI DALLA LIBIA (F.Albanese)</i>	20
10	L'Economia (Corriere della Sera)	26/11/2018	<i>DOPO IL CAOS GLOBALE LA NUOVA GUERRA FREDDA (D.Taino)</i>	21

Palazzo Europa

ALBERTO BONANNI



## A chi serve il bilancio anti-choc dell'eurozona

**L**a decisione di Angela Merkel di abbandonare la guida del proprio partito, la Csu, pur conservando l'incarico di Cancelliera è stata vista giustamente, da molti, come un'ammissione di debolezza e l'inizio di un tramonto politico che appare inevitabile. Tuttavia avrà un altro effetto non secondario per gli affari europei: quello di allentare in qualche modo il vincolo tra la leader del governo tedesco e il partito di maggioranza. Rinunciando alla segreteria della Csu, la Merkel si pone in una poizione di mediatrice tra i tre partiti, cristianosociali, democristiani bavaresi e socialdemocratici, che formano la maggioranza. Un primo effetto di questo cambiamento si è visto nel fatto che, dopo più di un anno che la proposta era stata avanzata dal presidente Macron nel celebre discorso della Sorbona, la Cancelliera ha finalmente dato il suo assenso all'idea di creare un bilancio autonomo della zona euro. Questa proposta non piace all'ala più conservatrice della Csu, che recentemente ha espresso le sue riserve in materia. Questa volta, tuttavia, Angela Merkel ha potuto muovere un passo avanti rispetto alla linea ufficiale del suo partito per venire incontro alle sollecitazioni della Francia, e anche del suo alleato socialdemocratico. Ma a che cosa dovrebbe servire il bilancio dell'eurozona? Secondo Parigi e Berlino, che lo hanno proposto, servirà a stimolare i finanziamenti delle riforme e la crescita della competitività dei Paesi meno forti della zona euro, con l'obiettivo di «rafforzare la convergenza delle economie», e rinsaldare così indirettamente la tenuta della moneta unica. Sembra un

programma tagliato su misura per l'Italia, il cui principale problema è proprio la scarsa competitività dell'economia che si traduce in una crescita stentata, pari a circa la metà di quella degli altri partner. In realtà, sempre secondo le intenzioni di Francia e Germania, a beneficiare dei fondi dell'Eurozona potrebbero essere solo quei Paesi che rispettano le regole comuni. Tale clausola, dunque, escluderebbe l'Italia che presto si troverà sotto procedura di infrazione per la violazione «senza precedenti» delle norme del Patto di stabilità.

Viene allora il sospetto che l'idea di creare un fondo riservato ai Paesi della zona euro che sono in regola con il rispetto della disciplina di bilancio possa mirare proprio a creare uno strumento stabilizzatore per far fronte allo choc che deriverebbe da un ipotetico default dell'Italia. Se Roma fosse costretta a ristrutturare il proprio debito tagliando il valore dei titoli di Stato, anche senza uscire immediatamente dall'euro, l'Europa dovrebbe far ricorso a tutti i mezzi disponibili per evitare che il contagio si estenda ai titoli degli altri Paesi che condividono la moneta unica. E l'esistenza di un fondo riservato proprio a questi Paesi potrebbe essere un ulteriore paracadute in grado di tranquillizzare i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESPORTARE GHIACCIO IN GROENLANDIA.**  
Con SACE SIMEST assicurazione imprese e servizi per le imprese ITALIANE.

**SACE SIMEST**  
Assicurazione imprese  
gestisce la SACE

Polizza a premio fisso

CAROVANA CENTINAIA CERCANO DI PASSARE

# Messico, Trump chiude il confine Gas sui migranti

di **Giuseppe Sarcina**

Tensione e scontri al confine fra Stati Uniti e Messico. Centinaia di migranti hanno cercato di forzare i blocchi per entrare negli Usa. Le autorità statunitensi hanno chiuso tutti gli accessi. Per respingere la marcia dei migranti la polizia statunitense ha usato i gas lacrimogeni.

a pagina 17

## Messico, gas sui migranti della carovana

Tensione al confine con la California, quando un gruppo prova a entrare negli Usa. Tijuana, valichi chiusi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Scontri alla frontiera di Tijuana. Circa 500 migranti hanno provato a fare breccia nel filo spinato sul confine: la polizia americana ha subito reagito lanciando lacrimogeni e chiudendo alcuni valichi di confine. Sono seguiti momenti di panico e grande confusione.

Il tentativo di sfondamento è cominciato domenica mattina. A ridosso delle barriere sono accampati da giorni circa 5 mila persone: è una parte consistente della carovana partita dall'Honduras che ha

attraversato il Messico a piedi o con passaggi su camion e bus. Dall'altra parte sono schierati circa 9 mila soldati americani, inviati prima delle elezioni di midterm da Donald Trump con compiti di sostegno alla Border Patrol.

Ieri mattina un gruppo di profughi ha spezzato la situazione di stallo. L'occasione è stata una manifestazione pacifica organizzata sulla strada tra Tijuana e San Diego. A un certo punto uno spezzone del corteo ha puntato direttamente verso le protezioni metalliche, riuscendo a trovare un varco. «Alcuni migranti hanno cercato di entrare in

modo violento nel territorio americano», ha detto il ministro messicano dell'Interno, Alfonso Navarrete, aggiungendo: «Siamo pronti ad agire; li identificheremo e poi procederemo alla loro espulsione. Non si aiuta così la carovana, anzi si fa soltanto danni».

In realtà, stando alle testimonianze diffuse dalle agenzie di stampa interazionali, le forze dell'ordine messicane sono rimaste a guardare. Dall'altra parte, invece, la reazione è stata durissima, respingendo, sembra, «tutti gli intrusi». Le autorità degli Stati Uniti hanno subito interrotto

il traffico regolare tra le due dogane, fermando pedoni e autoveicoli. Per il resto della giornata gli elicotteri del Pentagono hanno sorvolato la zona a bassa quota.

La tensione ora è al massimo. Trump ha più volte minacciato di sigillare completamente tutta la linea che separa gli Usa dal Messico. Nello stesso tempo, però, il Segretario di Stato Mike Pompeo, aveva fatto sapere di aver avviato «la ricerca di soluzioni condivise» con lo staff del neo eletto presidente Andres Manuel Lopez Obrador, che assumerà le funzioni il prossimo primo dicembre.

**Giuseppe Sarcina**

 **La marcia**

**CARAVAN**

In italiano carovana, è stata chiamata così dai media statunitensi la marcia di migranti partita dall'Honduras e diretta verso gli Stati Uniti. Il presidente Trump ha inviato 5.000 soldati al confine per fermarla.





**Alla frontiera** Foto grande, migranti inseguiti dai lacrimogeni dei soldati Usa (*Hannah McKay/Reuters*). Qui sopra, una ragazza si protegge con una bandiera (*Ramon Espinosa/Ap*)

## Percorso

● Centinaia di migranti dall'America Centrale ieri hanno cercato di attraversare il confine degli Stati Uniti a Tijuana, nel Nordovest del Messico

● La prima carovana è partita sabato 13 ottobre dalla città honduregna di San Pedro Sula, con circa 1.300 persone. La settimana successiva erano 7.500

● Da allora sono partite altre quattro carovane da tre Paesi del Centro America — Honduras, Guatemala ed El Salvador — e anche dal Messico, tutte dirette verso gli Stati Uniti

# «Un cattivo compromesso che non passerà mai C'è solo l'opzione Norvegia»

## Lord Owen: impossibile un altro referendum

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** «Il compromesso raggiunto da Theresa May con Bruxelles è solo un meccanismo per restare il più possibile dentro l'Europa. Ma sarei sorpreso se il suo piano venisse approvato dal Parlamento di Westminster».

Lord Owen ha visto passare molta acqua sotto i ponti della politica britannica. Ministro degli Esteri negli anni Settanta, fu poi il promotore della scissione dai laburisti che diede vita al partito socialdemocratico, un tentativo di uscire dal bipartitismo bloccato. Dopo una carriera da convinto europeista, si è convertito alle ragioni della Brexit: ma per questo è scettico sulle prospettive del piano della premier.

**Eppure Theresa May dice che non c'è alternativa al suo compromesso: o così o si rischia il no deal, l'uscita sen-**

**za accordi.**

«Non è vero, ci sono altre opzioni. La maniera più sensata di portare a termine la Brexit è il modello norvegese: bisogna uscire dalle istituzioni della Ue ma restare parte dello Spazio economico europeo» (che comporta l'adesione al mercato unico, ndr).

**Ma questo non significa affatto «riprendere il controllo», che era il mantra della Brexit.**

«Sarebbe una transizione. L'accordo raggiunto a Bruxelles non è soddisfacente per il nostro Parlamento. La prossima strada da imboccare deve essere semplice: siamo già membri della Ue, dobbiamo continuare con la partecipazione allo Spazio economico europeo, come la Norvegia, mantenendo alcune responsabilità ma guadagnando la libertà nelle politiche agricole e di pesca. Certo, avremo poco margine di manovra sull'immigrazione: ma in ogni

caso nei primi anni non saremmo mai riusciti a fermare di colpo l'immigrazione europea».

**Eppure lo Spazio economico europeo è pensato come un meccanismo di entrata nella Ue, non di uscita.**

«Ma io voglio che sia adoperato proprio come meccanismo di uscita. È una transizione razionale e sensata, col minore turbamento possibile. È un sistema intelligente e dovremmo adottarlo: il Parlamento deve raggiungere un compromesso su questo. Quanto tempo resteremo nello Spazio economico europeo? Questo dipenderà dagli sviluppi futuri».

**Tuttavia c'è chi dice che esiste un'altra strada da percorrere: tenere un secondo referendum...**

«Non è una via percorribile. Cosa fai, non ti piace il risultato del primo voto e allora ne fai un altro? E perché non un terzo, poi? La verità è che i re-

ferendum non sono un modo onesto di risolvere le questioni politiche: ma ormai il popolo si è espresso e non lo si può sfidare».

**Forse allora non bisognava proprio farlo, quel voto nel 2016...**

«È David Cameron che ci ha messo in questo pasticcio: dopo aver perso se ne è andato come un bambino viziato, invece sarebbe dovuto restare e portare a termine la cosa».

**Juncker ha detto che è stato un giorno triste.**

«Non esiste una Brexit che non sia dolorosa: non puoi uscire dalla Ue senza subire degli svantaggi. Ma almeno ci siamo chiamati fuori dal protezionismo e dal paternalismo dell'Unione. Non vogliamo essere una specie di California dentro un'Europa federale: noi britannici siamo contro il federalismo, è una prospettiva pericolosa».

**L. Ip.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Lord David Owen, 80 anni, è stato ministro degli Esteri del Regno Unito tra il '77 e il '79

● Nel 1981 fu il promotore della scissione dei laburisti che diede vita al partito socialdemocratico

● È membro della Camera dei Lord britannica

### Il responsabile

«Cameron ci ha messo in questo pasticcio, poi se ne è andato come un bimbo viziato»



## La conferenza

di **Paolo Valentino**

# Massolo: «Con il Med una spinta dal basso che può aiutare i governi»

**ROMA** «Giunto alla sua quarta edizione il Med si sta affermando e consolidando come foro autorevole, collocato in Italia, di confronto e dialogo su quello che chiamiamo il Mediterraneo allargato. Sia il livello dei partecipanti sia la qualità dei dibattiti portano un contributo importante».

Giampiero Massolo tira un bilancio largamente positivo dei Dialoghi mediterranei, conclusi sabato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Nato da un'idea di Paolo Gentiloni, organizzato da Farnesina e Ispi, di cui l'ambasciatore Massolo è presidente, il Med ha ancora una volta trasformato Roma per tre giorni nel crocevia della diplomazia internazionale. Oltre 40 tra capi di Stato e di governo, ministri, inviati delle organizzazioni internazionali; 1000 tra politici, imprend-

tori ed esperti da oltre 50 Paesi danno il senso della portata dell'avvenimento.

«Rispetto alle altre edizioni — spiega Massolo — mi sembra che il clima e lo spirito fossero più positivi. Al di là dei conflitti ancora aperti e delle tante negatività della regione, concentrato di fenomeni distruttivi, ho notato una crescente fiducia nei fattori che alimentano la stabilità e il dialogo».

### A cosa si riferisce?

«Ai fattori economici e sociali, alle collaborazioni culturali e fra le università, alla cooperazione tra le aziende. E come se un'agenda positiva per il Mediterraneo potesse sorgere dal basso».

### Qual è il contributo che il Med può dare alla soluzione delle crisi della regione?

«Certo non è quello di fornire soluzioni che spettano ai governi e alle istituzioni

internazionali. Ma il Med può indicare un metodo, promuovere la ricerca dei fattori che diano sostenibilità ai processi politici, offrendo ai governi indicazioni e orientamenti su cosa far leva, una sorta di cassetta degli strumenti. Quindi non solo la risoluzione delle situazioni di conflitto, ma anche lo sviluppo, la crescita, gli investimenti comuni, le collaborazioni energetiche e tecnologiche. A questo deve aggiungersi una mobilitazione complessiva delle varie componenti, istituzionale, imprenditoriale, culturale, della società civile. Ricordo che a suo tempo, solo con questo tipo di mobilitazione riuscimmo a sconfiggere il terrorismo di casa nostra».

### Lei ha parlato anche di nuovo umanesimo nel Mediterraneo.

«Sì, perché nella regione dov'è nata la civiltà occidentale, le grandi religioni monoteiste, l'approccio non può che essere olistico, cioè tenere conto di tutti gli elementi. Ho detto nuovo umanesimo perché il fattore umano è alla base di tutti i processi politici e culturali. E questo è tanto più vero nel Mediterraneo allargato».

### Qual è il contributo del Med alla politica estera italiana nella regione?

«Ora anche il nostro governo dispone di uno strumento di dialogo e di una piattaforma di confronto di opinioni e di esperienze, che può mettere al servizio dell'impostazione tradizionale della nostra politica estera, che è quella di fare della maieutica dei fattori che uniscono, come ha detto il presidente del Consiglio nel suo intervento. Poi sta al governo usare tutte le leve a sua disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Roma



● Si è chiuso sabato a Roma il forum «Med, Dialoghi mediterranei». Nato da un'idea di Paolo Gentiloni, organizzato da Farnesina e Ispi, il Med ha ospitato oltre 40 tra capi di Stato e di governo, ministri e inviati delle organizzazioni internazionali



**Giampiero Massolo**  
presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi)

## Nuovo umanesimo

«Il fattore umano è alla base di tutti i processi politici e culturali nel Mediterraneo allargato»



# «Non rinunceremo al talento degli italiani per gli studenti stesse regole fino al 2020»

«Il talento italiano sarà benvenuto nel Regno Unito anche dopo la Brexit. Questo è un buon accordo, che rispetta il voto del referendum e i desideri del popolo britannico, e al tempo stesso l'autonomia e l'integrità sia della Gran Bretagna che dell'Unione europea... È un risultato che rassicurerà i cittadini europei nel Regno Unito e quelli britannici nei 27 Paesi membri, l'ombrello che ne proteggerà i diritti perché possano continuare a vivere la loro vita come hanno fatto finora». Jill Morris, ambasciatore del Regno Unito in Italia, ringrazia i negoziatori di una parte e dell'altra, e si rivolge in particolare ai cittadini e alle imprese italiane, ma anche britanniche, che potranno affrontare con serenità «il periodo transitorio lasciando libero lo spazio per negoziare la partnership futura, insomma questo è un grande passo in avanti che riduce le incertezze».

## **Che cosa succederà però dopo il 2020?**

«Fino alla conclusione del periodo transitorio chi arriverà nel Regno Unito potrà godere di diritti protetti e garantiti. A chi arriverà dopo si applicherà un nuovo sistema nazionale per regolare l'immigrazione. A quel punto noi saremo fuori dal sistema europeo e il governo sta preparando una proposta di legge che, come ha detto il premier May, sarà basata sulle competenze, sui talenti, e sulle esigenze della nostra economia. In ogni caso non sarà necessario il visto per chi vorrà entrare nel Regno Unito temporaneamente, per affari, studio o turismo».

## **I titoli professionali saranno riconosciuti?**

«L'accordo di recesso prevede il modo per continuare a riconoscere i titoli reciprocamente, ma vorremmo un accordo più ampio da negoziare nella seconda fase. La nostra economia e la nostra cultura sono state arricchite dal contributo degli italiani e siccome Theresa May ha parlato di talento come criterio alla base delle politiche migratorie, il Regno Unito terrà le porte aperte al vostro talento. Certo, dovrà esserci un legame tra legge sull'immigrazione e accordo commerciale: quanto più profondo sarà il secondo, tanto più stretti i legami nella prima».

## **Che cosa cambierà per le migliaia di studenti e docenti italiani nelle Università britanniche dopo il 2020?**

«Gli studenti che sono già nelle nostre Università o che si iscriveranno quest'anno e il prossimo, potranno continuare e anche finire gli studi con lo stesso livello di costi e di spese. Per il futuro, le nostre Università continueranno ad avvalersi enormemente, e sono sicura, della presenza di numerosi docenti e studenti italiani».

## **Come sarà l'Unione Europea senza la Gran Bretagna?**

«Il problema della direzione che prenderà l'Unione non riguarda più noi ma i 27. Noi vogliamo costruire insieme una nuova partnership strategica che sia il migliore rapporto che l'Unione abbia mai avuto con qualsiasi paese terzo».

## **Non ci sarà un altro referendum. Perché?**

«Il popolo britannico ha già

espresso democraticamente la sua volontà e come la May ha detto il compito del governo era quello di negoziare un accordo che proteggesse gli interessi di tutte le parti del Regno Unito. Ci siamo riusciti e ora il governo presenterà l'accordo al Parlamento come il migliore possibile, per il voto prima di Natale».

## **Ci saranno sorprese?**

«Il governo è molto fiducioso di farcela e la May ha detto che qualsiasi altro risultato che non sia l'approvazione potrebbe aprire la porta a una enorme incertezza per le imprese e per i cittadini. Non c'è alternativa a questo accordo».

## **Resta la possibilità di creare una difesa europea comune anche con la Gran Bretagna?**

«Sì, questa possibilità è indicata nella stessa dichiarazione politica. Ovvio che si dovranno negoziare i dettagli, ma speriamo di poter continuare a partecipare alle operazioni europee anche se in modo diverso, pur senza partecipare ai processi decisionali».

## **Prima di diventare ambasciatore in Italia, lei ha diretto gli Affari europei del Foreign Office. Che cosa prova?**

«Alla fine siamo e restiamo amici, come ha detto anche il presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk. Se qualcuno avesse detto due anni fa che avremmo raggiunto questo accordo, forse non ci avrebbe creduto nessuno. Noi abbiamo dimostrato che, pur senza nascondere le difficoltà, possiamo continuare a lavorare insieme con spirito costruttivo e in amicizia. Perciò adesso guardiamo avanti con ottimismo».

**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



























